

## **Epifania 1985**

Udine (Cattedrale): 6 gennaio 1985



### ***Un contrasto stridente***

Il Vangelo (Mt. 2, 1-12) fa notare questo contrasto: da una parte i lontani, cioè i pagani che non conoscevano la Scrittura e il Messia, cercano, riconoscono, incontrano, adorano il Signore; d'altra parte invece i vicini, gli eletti, non lo cercano, non lo trovano, non lo incontrano. Giovanni nel suo prologo dirà: «Venne tra i suoi, nella sua casa, e i suoi non l'hanno accolto».

Perché è accaduto questo?

Perché quel Dio, che era venuto, era un Dio così nuovo, così diverso, così inedito da quello che loro si erano creato e fabbricato. Era un Dio diverso dalla loro concezione, dalla loro mentalità, dalla loro tradizione.

I Magi invece, senza pregiudizi, vanno e si trovano di fronte ad una reggia che è soltanto una grotta, di fronte ad un trono che è soltanto una greppia, di fronte ad un Dio che è soltanto un bambino. Ma quando Dio fatto uomo alza gli occhi dalla mangiatoia vede quelli che, soli, lo avevano incontrato in quella notte e l'avrebbero incontrato fino alla fine dei tempi; perché soltanto gli eredi dei Magi hanno la possibilità di incontrare Dio sulle strade della storia. Le arcate della grotta son diventate le arcate dei secoli, son diventate le volte della Chiesa.

### ***Una Chiesa in stato di missione***

Fratelli, l'Epifania è un mistero di grande attualità, perché non soltanto allora, ma anche oggi il Signore può essere incontrato, trovato, scoperto da un Vescovo, da sacerdoti, da cristiani che non se ne stanno tranquilli, insediati nelle loro sicurezze, nel loro

tradizionalismo; ma si aprono al mistero di Dio, si mettono in cammino, in ricerca, in pellegrinaggio, per incontrare il Signore.

Abbiamo per questo indetto il Sinodo Diocesano: per mettere tutta la Chiesa Udinese, in cammino, in pellegrinaggio, aperti al nuovo, all'inedito che Dio vuol farci incontrare sulle strade del nostro tempo e del nostro mondo. Metterci in cammino su quali strade? Sulle strade del Friuli e sulle strade del mondo.

### ***Sulle strade del Friuli***

Ci invita Paolo nella seconda lettura (Ef. 3, 3-6): «Fratelli, per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero nascosto da Dio che cioè i Gentili, i pagani sono stati chiamati a partecipare alla nostra eredità, a formare il Corpo di Cristo», ad essere anch'essi illuminati dal Vangelo.

Il Sinodo vuol mettere tutta la Chiesa in cammino, in missione verso orizzonti nuovi. Tutta l'azione pastorale della Chiesa in questo tempo va ripensata in chiave missionaria. Ci spinge a questo una scoperta che non è consolante, ma piuttosto dolorosa. La Chiesa Udinese si trova a vivere in una nuova situazione storica.

In Friuli (come del resto in Italia ed in Europa, in tutto il mondo occidentale) si è diffusa una ventata di secolarismo. È tramontato un mondo, così detto di cristianità stabilita. La secolarizzazione della vita ha invaso i costumi, la mentalità, le strutture. Obbliga quindi la nostra pastorale a rendersi conto che non è possibile trincerarsi su posizioni di conservazione del passato, di difesa, di un passato ormai morente o che è già morto. Occorre passare ad una coraggiosa azione pastorale di conquista e di rievangelizzazione. Anche il Friuli è diventato un paese di missione. Sono pochi in Friuli i non battezzati e sono pochi coloro che si dichiarano «non cattolici». Ma si estende paurosamente l'area degli indifferenti, dei lontani. In quanti friulani battezzati manca il senso dell'appartenenza alla Chiesa! Per cui i confini delle Missioni non passano solo al di là degli oceani, nelle contrade dell'Africa, dell'Asia, ma i confini delle Missioni passano anche all'interno dei nostri paesi e qualche volta all'interno delle nostre famiglie.

La pastorale deve quindi diventare missionaria in Friuli!

Si scoprono anche qui mondi lontani (specialmente il mondo degli operai) e mondi nuovi (specialmente il mondo giovanile che rischia spesso di essere travolto da una visione della vita senza senso, che li porta verso le strade cieche della morte per droga). Quindi avanza anche tra noi l'area dell'indifferenza. Fa pensare il fatto che Chiese fiorenti dei primi secoli, talune fondate dagli Apostoli: Antiochia prima sede di Pietro; Ippona la Chiesa di S. Agostino, sono scomparse dalla scena della storia e resta solo il nome e qualche rudere archeologico. Che ne sarà della nostra Chiesa Udinese di qui a qualche secolo? Avvanzerà l'area dell'indifferenza come il deserto del Sael sta avanzando in Africa seminando tanta disperazione e morte; oppure arderà e si ridesterà la fiaccola della fede? Tutto dipende da noi; perché Dio ha posto le sorti della Chiesa Udinese anche nelle nostre mani oggi. Dio ha garantito la stabilità e l'indefettibilità della Chiesa universale, non di ogni chiesa particolare, consegnando le sorti della sua Chiesa anche nelle nostre mani. Ecco perché si deve sprigionare una carica di missionarietà. La Chiesa Udinese deve, con il Sinodo, levare le tende, farsi pellegrina, annunciatrice della speranza del Vangelo sulle strade del Friuli.

### ***Sulle strade del mondo***

Ma non solo sulle strade del Friuli, anche sulle strade del mondo. Isaia (60, 1-6), nella splendida lettura che abbiamo ascoltato, faceva questa profezia della Chiesa: «Alzati! rivestiti di luce, perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla su di te». È rivolta alla Chiesa che è la nuova Gerusalemme. E sognava: «Cammineranno i popoli alla tua luce; alza gli occhi intorno e guarda, tutti costoro si sono radunati e vengono a te!».

L'Epifania ci chiama ad un compito più vasto di evangelizzazione, di missionarietà. La Chiesa è missionaria per natura sua. Il Signore ha detto: «Non statevene qui a Gerusalemme; ma andate fino ai confini della terra, annunciate il Vangelo a tutte le genti e battezzatele, fatele diventare creature nuove, figli di Dio.

Per cui non solo la Chiesa universale, ma ogni Chiesa locale deve diventare una Chiesa missionaria. Ogni Vescovo, che viene associato al collegio episcopale con il Papa, è

consacrato Vescovo di tutta la Chiesa. Su ogni Vescovo incombe l'obbligo di essere missionario della Chiesa e del mondo; e con lui ogni Chiesa particolare, anche la Chiesa Udinese, è chiamata ad essere soggetto della missione. Ed è questa una coscienza nuova maturata nel Concilio Vaticano II, soprattutto con lo stimolo di quel meraviglioso documento «Ad Gentes»: La Chiesa mandata alle Genti.

Ora la Chiesa Udinese si è aperta a questa dimensione missionaria? Non possiamo dire che la nostra Chiesa manchi completamente di coscienza missionaria. In fondo 250 missionari friulani stanno annunciando il Vangelo nel mondo, in tutte le parti del mondo, perché la loro vocazione è fiorita dalla fede di questa chiesa. Tre gemellaggi, con il consenso del Consiglio presbiteriale, sono stati instaurati con tre Chiese sorelle. Il primo è in Africa, anche se la situazione politica ha costretto ad interromperlo per breve tempo. Abbiamo qui a celebrare con noi don Corrado Marangone, che ha lasciato da poco il Burundi; e speriamo di poter riallacciare in una situazione nuova questo rapporto. Un altro gemellaggio in Argentina, un altro in Brasile. Ci sono nostri preti diocesani che lì lavorano per noi e annunciano il Vangelo a nome e nel segno della Chiesa Udinese.

Però resta ancora un cammino notevole da fare, nonostante che il contributo in denaro della Chiesa Udinese sia notevole e consolante. Sussiste un distacco tra la comunità che invia e gli inviati della comunità diocesana. La partenza di un missionario o di una religiosa non è vista come un evento splendido della Chiesa locale. La cooperazione è vista come un aiuto di una Chiesa ricca di beni, o di preti, o di fede a una Chiesa più povera ed è fondata su criteri di superfluo anziché di scambio di ricchezze e di valori, che arricchiscono ambedue le parti. C'è l'impressione che partire per la Missione sia ancora di pochi, di alcuni eroi, che lasciano il campo dove ci sarebbe ancora tanto, troppo da fare, (anche noi siamo in missione) e, resterebbero di qua i più, i meno generosi, quelli che si lasciano prendere da tentazione borghese che inquina il cristianesimo occidentale.

L'invio di missionari è un momento di Chiesa, che raggiunge il suo vertice. È tutta la Chiesa che manda ed è tutta la Chiesa che è mandata.

Il Sinodo vuol far riscoprire, fra le altre dimensioni della Chiesa, anche questa dimensione missionaria: una Chiesa che si mette in cammino insieme sulle strade del Friuli e sulle strade del mondo e non fa altro che recuperare la genialità originale della Chiesa di Aquileia, nostra madre. Quando quest'estate abbiamo raccolto la prima sessione sinodale, ho scoperto quanta ricchezza di preti, di religiosi e di laici possiede la nostra Chiesa udinese. Penso che non era più ricca la Chiesa di Aquileia quando si è lanciata ad evangelizzare con slancio missionario mezza Europa; era soltanto più carica di gioia e di speranza. Lo Spirito del Signore, durante il Sinodo, carichi anche la nostra Chiesa di gioia e di speranza.